



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 184 - Euro 0,50

Venerdì 7 Ottobre 2022

## Energia: la fuga dei russi, cosa può succedere

di PAOLO DELLA SALA

**C'**è una paura nuova, cioè che i russi si stiano ritirando troppo velocemente e francamente, dal momento che non combattono quasi più. La deduzione è una: stanno preparando il lancio di un ordigno nucleare nel centro dell'Ucraina e per questo motivo allontanano i loro soldati. Si è parlato di un treno con materiale nucleare e il New York Times ha scritto che è "probabile" un "test" nucleare. Cosa succederà?

Vi sono diverse risposte come "lo sa solo Putin", "pregate", "è pazzo, quindi imprevedibile e nichilista", "si crede forte come Sansone, quindi è disposto a suicidarsi con tutti i filistei". Oppure "è come Hitler, che andò avanti per 4 anni, anche se dal '41 in poi si era capito come sarebbe finita la guerra", come scrive Nathalie Tocci su La Stampa. Tocci è relativamente ottimista: ricorda che la "dottrina russa" prevede l'uso del nucleare in quattro casi. Quello da collegare al contesto attuale si riferisce ad "attacchi diretti nel territorio russo", ma solo se ciò "rappresenta una minaccia all'esistenza dello Stato". Il che non è attribuibile alla riconquista di parte di quelle province ucraine che Vladimir Putin considera territorio russo in base alla sua (il)logica.

Paolo Alli su Formiche scrive che la mossa del cavallo per incastrare Putin può essere un accordo con la Cina in stile Yalta. È vero, ma la Cina ha quattro grandi problemi di diritto internazionale: da oltre 70 anni ha invaso il Tibet; reprime e massacra la popolazione musulmana dello Xinjiang; ha strangolato la rivolta di Hong Kong, la cui popolazione rivendicava la promessa autonomia dell'ex territorio inglese dopo il ritorno nella Matrigna patria. Infine, la Pechino putinizzata di Xi Jinping vorrebbe vampirizzare e impossessarsi dell'isola di Taiwan. Il rischio è di fare come il Jimmy Carter "pacifista" osannato dalle sinistre, che armò e rinforzò i taliban afgani contro l'invasione sovietica. Per giunta, Pechino ha di nuovo appoggiato la Russia all'Onu, nonostante i recenti distinguo dalle malefatte del dissennato presidente GasPutin, come viene chiamato citando il terribile Rasputin.

La Russia non è poi così isolata, se è riuscita a creare un nuovo fronte economico a danno dell'Occidente, dal momento che l'Opec+ ha deciso un calo della produzione di greggio allo scopo di far salire il prezzo. Gli Stati Uniti, ora, dovranno inghiottire il rospo chavista dei giacimenti di Maracaibo in Venezuela (di qualità non eccelsa) per compensare il calo. Ma il problema non è la carenza (anche se in Francia ci sono già distributori senza gasolio e benzina) quanto la speculazione sui prezzi.

La Russia, in Italia, gode di un altro piccolo successo: avendo infestato per anni politici, industriali e l'opinione pubblica, oggi risulta che i nostri concittadini sono gli unici nell'Unione europea a essere contrari (il 58 per cento) ad armare l'Abele ucraino contro il Caino russo (certo, se il pitone russo è assecondato - volontariamente o meno non importa - dal Papa, dai Cinque

## Meloni: "No alle ingerenze dall'estero"

"Spero che le parole del ministro francese Laurence Boone siano state fraintese dalla stampa di sinistra.

L'era dei governi a guida Pd che chiedono tutela all'estero è finita"



Stelle, dai giornali come La Verità e Il Fatto, non ci si poteva aspettare qualcosa di diverso). In Olanda, il 68 per cento degli intervistati è d'accordo per inviare armi a Kyiv; in Spagna il 65 per cento, mentre la media europea a favore del sostegno bellico è al 60 per cento. Con i cenci non si fanno abiti da sposa. Purtroppo, in Italia abbiamo una colossale ignoranza storica e politica. E siamo sempre pronti a salire sul carro del conduttore più cieco o assassino.

Come si è arrivati a ciò? La rivista di geopolitica "Limes", in un numero del 2009 intitolato "Eu-Russia, il nostro futuro?", già prediceva tutto: la crisi del gas, l'invasione dell'Ucraina (con una carta incredibile, vedi immagine), la Cina come sostituto della Ue nell'acquisto di gas russo, il rischio delle sanzioni e delle ritorsioni con la chiusura dei metanodotti. Adesso, Germania e nord-Europa propongono un price cap nazionale sul modello di Liz Truss, con un tetto alle bollette, mentre lo Stato paga la differenza ai distributori. Ma se la Germania investirà 200 miliardi, l'Italia potrà permettersene soltanto 25. Al posto del price cap comunita-

rio, il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner, propone "acquisti comuni" (giusto, ma quando e come?). L'EcoFin ha approvato l'utilizzo del piano RePowerUe, redistribuendo 220 miliardi di fondi inutilizzati del Recovery fund per il sostegno alle bollette.

Il Consiglio d'Europa (forse) deciderà sul price cap richiesto dall'Italia con altri 14 Paesi Ue. È riaperto il gasdotto russo tra Austria e Tarvisio, ma comunque vada la Russia ha già ridotto del 90 per cento l'afflusso in Italia, che era di 30 bcm (miliardi di metri cubi). Gli altri gasdotti "italiani" sono: il Tap in Puglia (12 bcm); in Piemonte quello dal Mare del Nord Transigas (10 bcm); in Sicilia il Transmed dall'Algeria (30 bcm) e il Greenstream (8 bcm) dalla Libia.

L'Algeria (primo fornitore col 30 per cento del totale) mantiene l'impegno di un'extra fornitura di 4 bcm nel 2022, con un outlook in crescita dal 2023. Eni ha operato molto bene in Costa d'Avorio (100 bcm in un pozzo e molto di più altrove). Se entro marzo i rigassificatori saranno cinque invece dei tre attuali (che producono 15,25 Bcm an-

nui), potremo comprare 10 miliardi di metri cubi in più già quest'inverno (nel 2023-2024 si arriverà a 17 bcm, e 22 miliardi nell'inverno 2024-2025). Anche se non raddoppieremo in un anno la portata del gasdotto Tap (navi della Marina militare sorvegliano l'Adriatico), avremo energia sufficiente grazie agli stoccaggi, pari a 16 bcm. Però la questione del prezzo degli idrocarburi rimane irrisolta.

Lo scandalo è che negli anni Novanta estraevamo 30 miliardi di metri cubi ogni anno, mentre oggi ne ricaviamo 4,5 miliardi appena. Non sappiamo nemmeno quanto gas ci sia nei nostri giacimenti, nonostante l'indagine svolta con il piano Pitesai. Il Mite (Ministero della Transizione ecologica) parla di 380 bcm, altri vanno a 250 bcm. Tra Adriatico, Basilicata e Canale di Sicilia si potrebbe dare una sveglia a coloro che si sono scagliati sempre contro tutto ciò che era idrocarburi, ma mai contro il gas russo. In Germania, i Verdi ora hanno fatto retromarcia in favore del carbone. E così in nome dell'ambiente si è danneggiato l'ambiente, non solo in Germania.



## Viva i poteri forti (se ci sono)

di RICCARDO SCARPA

Il primo del mese scrisse a questa redazione un "pensionato" in merito al mio articolo Guerra neo-sovietica al mondo libero. In esso descrissi il discorso di Vladimir Vladimirovič Putin - circa l'annessione delle province ucraine dopo i referendum non riconosciuti dalla Comunità internazionale - come un atto di guerra contro gli "Stati liberi dell'Occidente".

"Non sono un tifoso - scrisse quella persona - né di Putin né degli Usa, anche se ringrazierò sempre gli americani per lo sbarco in Sicilia del 1945, ma mi piace ragionare solamente sui fatti. I fatti dicono che sono gli Inglesi e gli Usa con i suoi coloni (Europa) che si sono attivati per minacciare continuamente la Russia (Maidan? Odessa? Governi di Kiev?). Nel suo discorso, Putin sostiene che l'ideologia occidentale vuole farci credere che esista un terzo sesso e distrugge i nostri valori; non seguiremo questi valori. Ecco il punto: questa guerra è tra il nuovo transumanesimo, sostenuto per la quasi totalità dai media mainstream, e la cultura giudaica cristiana/ortodossa. Molto interessante a questo proposito il video di Yuval Noah Harari in cui spiega apertamente il futuro/presente e chi comanderà il mondo intero. E cioè Apple, Microsoft, IBM, a cui dovremo chiedere il permesso di ogni cosa, visto che adesso siamo troppo liberi di scegliere al supermercato oppure per chi votare. Far parlare i fatti è sempre meglio delle opinioni: le consiglio il video di circa 14 minuti del dottor Mazzucchi".

Sull'articolo di ieri, La rivolta contro preti ignoranti e la geopolitica putiniana, mi scrive direttamente una mia fraterna amicizia: "Sei buono, credi totalmente alle versioni delle "agenzie" sui disordini in Iran, in Siria, in Russia. Adesso "casualmente" si risveglia la Corea del Nord. Questa sincronicità (Jung insegna) non ti provoca qualche dubbio? Non si vede che è una classica rivoluzione colorata con i metodi applicati in tutti i Paesi del Nordafrica? Perché fare finta di non vedere o, quantomeno, di valutarne la probabilità? Eppoi, sappiamo bene che le informazioni martellate 76 ore al giorno da tre/quattrocento emittenti rappresentano notizie false. Quelle vere sono pronunciate e sussurrate a mezza bocca: chi ha capito, ha capito. Ricordi l'Oracolo di Delfi? Diceva ma non spiegava. Eraclito seguì il suo stile e resta un grande dell'umanità. Il resto è nebbia in bottiglia".

Potrei continuare con altri, ma mi chiedo: perché queste dietrologie, fondate o meno, si risolvono sempre nell'appoggio a sistemi di violazione strutturale dei diritti umani? Mi viene da dire che se il complotto ci fosse, sarebbe una santa benedizione! Questo complottismo ha vecchia origine. Risale al gesuita francese Augustin Barruel il quale, nelle sue Mémoires pour servir à l'Histoire du Jacobinisme (il cui primo volume fece gemere i torchi nel 1796), attribuì la Rivoluzione francese a un complotto della Massoneria e degli Illuminati di Baviera. Di quello sconvolgimento resta come eredità, al

mondo attuale, non la ghigliottina ma gli Immortali Principi dell'89, i Diritti dell'Uomo. Se anche un complotto ci fosse stato - anche se la seria sociologia dei fenomeni politici trova questi troppo complessi per essere riducibili a tresche - gloria a quella congiura: viva gli Illuminati! Se poi, come scrive alla redazione quel pensionato, Vladimir Vladimirovič Putin avesse mosso guerra al transumanesimo in nome della cultura cristiana e ortodossa, è da fargli notare quanto il suo potere sia sostenuto dagli oligarchi, i quali si ritirano sui loro panfili e nelle loro ville non certo per recitare i salmi o la preghiera del nome del celebre Pellegrino Russo.

Semmai, quello oggi è il modello di vita di chi scrive, il quale è lungi dal trascurare la decadenza spirituale dell'Occidente, ma questo è un altro discorso.

## Evitare la normalizzazione

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Il primo pericolo che deve evitare Giorgia Meloni è quello della normalizzazione. Il "palazzo" cercherà - in tutti i modi di "istituzionalizzarla", tentando di orientarne le sue decisioni in funzione delle lobby che hanno sempre, direttamente o indirettamente, gestito il potere in Italia. L'operazione è cominciata già prima delle elezioni, in quanto i sondaggi politici la davano vincente. Sono uscite delle indiscrezioni, che consideravano molto vicini l'uscente presidente del Consiglio, Mario Draghi e la potenziale subentrante a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni. In sostanza, un Governo in continuità con quello dell'ex presidente della Banca centrale europea, lasciando ovviamente - nei dicasteri chiave - i ministri indicati dal tecnocrate e graditi al Presidente della Repubblica. In pratica, un Esecutivo europeista a prescindere. Nulla deve contare per la nostra Nazione, se gli altri Paesi aderenti all'Unione europea si fanno i loro interessi, quando e se lo ritengono utile. Filo-americano anche contro i nostri specifici interessi: praticamente un Governo in linea con la peggiore tradizione gattopardiana della politica italiana. Un Esecutivo sotto tutela, formalmente espressione del voto popolare ma, nella sostanza, eterodiretto da Bruxelles e dalla Casa Bianca. Garante dell'operazione? Mario Draghi ovvero il "presidente" in pectore della Nato.

La forza della leader di Fratelli d'Italia è stata la sua militanza politica, la coerenza nelle scelte operate e il solido ancoraggio ai sani principi conservatori dell'Occidente. Incarna, della tradizione missina, il percorso che parte dal lavoro nelle sezioni di partito e che è sempre stato propedeutico a qualsiasi possibilità di carriera politica. Nel Movimento Sociale italiano - come in Fratelli d'Italia - le candidature si conquistano con la militanza politica, con il lavoro costante: nelle sezioni di partito, nelle piazze, nella società, affiggendo manifesti e distribuendo volantini. La candidatura a tutti i livelli si conquista sul campo ed è meritocratica. Nel Movimento Sociale italiano non esistevano i cosiddetti indipendenti o quelli calati dall'alto. Fare politica

significava procedere con la classica gavetta. I galloni si conquistavano in "azione", partendo da soldato semplice ma sempre con la possibilità di diventare generale.

Il comportamento assunto dalla prossima presidente del Consiglio dei ministri, dopo la vittoria elettorale, cozza con la sua personalità e caratteristiche. Assumere una postura istituzionale, non può e non deve essere la cifra che dovrà caratterizzare la sua esperienza di capo dell'Esecutivo. Giorgia Meloni è stata votata dagli elettori per quello che è, non per quello che gli altri vogliono che sia! Deve stare attenta: chi in questo momento la blandisce ha un secondo fine, quello cioè di sterilizzare l'effetto del voto e prosciugare il consenso che si è conquistata.

Giorgia Meloni faccia tesoro dell'esperienza dei leader di centrodestra. Il presidente Silvio Berlusconi, fino a quando si è fidato del suo istinto, che lo metteva in sintonia con il Paese, ha vinto le elezioni nonostante gli attacchi concentrici subiti dalla magistratura. Lo stesso Matteo Salvini - fino a quando non si è fatto condizionare dalla "Lega governista" - è cresciuto nei voti e nella rappresentanza politica. Appena ha dismesso la "felpa" per indossare giacca e cravatta, i consensi hanno iniziato a scemare.

Bene ha fatto Giorgia Meloni quando ha detto che il Pnrr è in ritardo e che il prossimo vertice europeo sull'energia sarà un fallimento. Appena andrà a Palazzo Chigi dovrà effettuare una operazione di verità sui conti pubblici lasciati dal "Governo dei migliori". Occorre segnare una chiara discontinuità. Al centrodestra, in generale, e a una donna di destra come premier, in particolare, non sarà perdonato niente!

## Centrodestra: ora avanti tutta

di CLAUDIO BELLUMORI

Il pensiero di Giorgia Meloni è chiaro: avanti tutta per un Governo che sia politico, "forte e coeso". Con un programma chiaro, "un mandato popolare e un presidente politico". Ma, soprattutto, la strada deve procedere verso un'unica direzione: quella della discontinuità rispetto alle politiche allestite in questi anni dagli Esecutivi "a trazione Pd".

Il centrodestra non può fermarsi. Non a caso, la presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati, in un'intervista su La Stampa, ricorda che "dopo anni di Esecutivi che governavano senza una maggioranza elettorale, il Paese si è affidato a un governo politico di centrodestra... Credo nella soluzione di un Governo autorevole in ogni casella e da Giorgia Meloni mi aspetto di essere sorpresa". Non solo: il centrodestra, per Casellati, "ha già governato in passato mostrando coesione e capacità di sintesi. Il programma è unico. Per questo il 25 settembre scorso, gli italiani hanno premiato la nostra coalizione anche per la coerenza e la compattezza con cui si è presentata alle urne. La strada che abbiamo disegnato insieme è chiara e non ammette cambi di rotta, soprattutto in un momento così difficile".

Contemporaneamente, prosegue il lavoro per individuare le pedine giu-

ste da inserire nei vari ministeri. La discussione nel centrodestra è viva, e non potrebbe essere altrimenti, come ribadito anche in varie occasioni dai vari esponenti dell'alleanza. La Lega, anche nell'ottica di guadagnare spazio, chiede un ministero per la Famiglia e la natalità. Lo annuncia il segretario Matteo Salvini ieri in un incontro con i militanti varesini a Saronno. E lo conferma, all'Ansa, il capogruppo leghista al Senato, Massimiliano Romeo: "Con questo Governo si spera di concretizzare i progetti che in Parlamento abbiamo più volte sostenuto, cercando di seguire l'esempio delle politiche del Trentino-Alto Adige, la Regione che ha l'indice di natalità più alto". In sostanza, la Lega manifesta che "gradirebbe molto" ricoprire il ministero per Affari regionali, autonomia e riforme. Il motivo? "Sarà garanzia di stabilità per il Governo e per il Paese". Questo il messaggio per i taccuini. Leggendo tra le righe, è chiaro, che la Lega deve fare i conti con il suo core business e le sue radici. Parallelamente, non può prescindere dal fatto che stiamo parlando della seconda forza della coalizione che ha vinto le elezioni del 25 settembre. L'idea del ministero per la Famiglia e la natalità, per certi versi, avrebbe anche un senso, visto che la questione famiglia è un tema peculiare nel programma del centrodestra e nel quadro politico di Giorgia Meloni, cioè della figura scelta, dal voto elettorale, per sostituire Mario Draghi a Palazzo Chigi.

Fondamentale, quindi, sarà trovare una sintesi, mentre dalla Lega - tra le cose - continuerebbero a ripetere "non ci sono veti di alcun tipo su Matteo Salvini, il cui ottimo lavoro ai tempi del Viminale non è in discussione". Perché, volenti o nolenti, anche questo è un altro dei nodi. Già: Matteo Salvini ministro dell'Interno, sì o no? Per lui, al momento, potrebbero essere valide le ipotesi di un ministero dell'Agricoltura o degli Affari regionali (in quest'ultimo caso proprio per accelerare la riforma sull'autonomia).

Al netto di tutto, la cosa più logica è che Meloni e Salvini parlino di più. Come devono parlare di più, tra di loro, anche i guardaspalle dei leader di FdI e Carroccio. Ed è importante che ognuno dei soggetti in campo si fidi l'uno dell'altro. Già questo sarebbe un segnale di discontinuità del passato. Perché di gente che viaggia in ordine sparso ce ne è già stata fin troppa.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI



# L'ombra del dollaro sulla crescita economica

Il 28 settembre scorso è stata approvata dal Consiglio dei ministri la Nota di aggiornamento al Def (Nadef) del 2022, nella sola parte relativa all'analisi delle tendenze in corso ed alle previsioni per l'economia e la finanza pubblica italiane a legislazione vigente. Com'era, dal mio punto di vista, fin troppo facilmente prevedibile il documento evidenzia una crescita tendenziale prevista dello 0,6% rispetto al 2,4% programmatico del Def di aprile 2023.

Il quadro negativo, invero, si innesta in un quadro di recessione che investe l'Europa che prevede un Pil in riduzione e pari allo -0,4% (uno scenario ancor più negativo, lo fissa al -0,5%).

A condizionare il quadro negativo per l'Europa (e per il nostro Paese) contribuisce pesantemente la situazione internazionale che vede sui mercati dei cambi un rafforzamento del dollaro rispetto all'euro e, per tale strada, un peggioramento del quadro inflazionistico. Ma fermiamoci al dollaro. È noto come la moneta americana abbia assunto, a partire dal dopo guerra, il ruolo di bene rifugio e che quindi le tensioni internazionali (in primo luogo le guerre) contribuiscano al suo apprezzamento sui mercati internazionali.

Ma la situazione attuale vede alcuni "fondamentali" muoversi favorendone l'apprezzamento. In estrema sintesi, possiamo affermare che la domanda ed offerta di dollari di un Paese è governata dalla bilancia dei pagamenti, e ciò in quando una gran parte dei beni in acquisto (in particolare le materie prime) sono pagati in dollari. Ora è facile cosa verificare come la bilancia dei pagamenti dei paesi della Ue peggiora drasticamente per l'aumento del prezzo dell'energia; ciò significa che l'Ue si presenta sul mercato delle valute e chiede dollari per acquistare energia; d'altro canto, la bilancia dei pagamenti degli Usa non peggiora e questo perché tale paese ha un saldo netto positivo della spesa per "energia". Il risultato complessivo è, dunque, una spinta al rialzo della valuta americana.

L'ulteriore ragione che spinge a rialzo il dollaro è nella politica monetaria degli Usa.

Da ultimo, il 26 agosto scorso, in un

di ENEA FRANZA (\*)



discorso sugli sviluppi della politica monetaria americana, il governatore della Federal Reserve, "JPow" Powell, ha chiarito che la Fed continuerà ad aumentare i tassi di interesse in America fino a quando non ci saranno chiari segni che l'inflazione negli Stati Uniti stia rallentando. Ora, per nostra memoria, già a luglio, la Fed aveva chiarito che l'obiettivo era quello di aumentare i tassi fino al 3,4% entro la fine del 2022, per proseguire poi nel 2023, fino ad arrivare al 3,8%. Ma oltre l'intenzione di portare avanti la stretta monetaria - nonostante che il pericolo di recessione sia in quel Paese alle porte - va osservato come la politica monetaria U.S.A. è "girata" in senso restrittivo molto velocemente (certamente molto prima di quanto abbia fatto la Bce) e ciò anche per il fatto che la spirale inflazionistica si è certamente affacciata prima sull'altra sponda dell'Oceano.

In effetti, già nella riunione del 14-15 dicembre 2021, il Governatore della Fed diede un forte segnale di aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti, fissandone l'inizio da marzo 2022 e, ancora prima, (nella riunione del 3 novembre 2021) si era annunciato che a partire dal mese di dicembre si sarebbero ridot-

ti gradualmente gli acquisti di titoli sul mercato secondario in America e che gli acquisti di titoli sul mercato da parte della Fed sarebbero terminati entro la metà del 2022. Quindi, definitivamente, detenere dollari è più conveniente che detenere euro e questo a causa dei punti sopra esaminati che, come visto, muovono tutti a favore di un rialzo della moneta americana.

I mercati finanziari, viceversa, non se la vedono bene. La borsa di New York, che negli ultimi tempi (dall'aprile del 2020 e fino al novembre del 2021) ha macinato buone performance, va certamente male per una serie di motivi. Il primo è legato, naturalmente, al rialzo dei tassi d'interesse che, come noto, riduce il valore delle azioni. È noto che prestiti più costosi scoraggiano le imprese e gli individui dalla spesa e riducono la domanda; in effetti, se un aumento dei tassi d'interesse ha come effetto positivo il fatto che il rapporto tra domanda e offerta si inclina verso un'offerta eccessiva determinando prezzi locali in diminuzione ed un'inflazione sotto controllo, la contrazione della domanda ha, purtroppo, un immediato effetto negativo sulle imprese che vedono aumentare le loro scorte.

Conseguentemente i valori in borsa delle società crollano.

Ma c'è anche un'ulteriore ragione nel crollo dei mercati azionari. Un processo di riorganizzazione territoriale sta investendo molte imprese Usa, che stanno spostando i loro stabilimenti da paesi ora in guerra (Russia, Ucraina, ma anche estremo oriente) verso paesi (magari limitrofi) a minor rischio e, quindi, più sicuri, ma certamente a maggior costo, in particolare del lavoro. Ciò pesa, naturalmente, sulla capacità reddituale futura delle aziende e, quindi, sui corsi dei loro titoli sulle borse valori.

Bene, ora di fronte a tale quadro (certamente non positivo anche per il nostro Paese) una prima questione è di cosa farà la Fed. È possibile prevedere a breve un'inversione della politica monetaria, atteso anche che con tutta la liquidità sul mercato che sta affluendo verso il dollaro si sta affacciando il rischio di una "bolla" del dollaro?

A stare alle dichiarazioni della Fed, la previsione è che ancora per diversi trimestri la politica monetaria sarà restrittiva (e di conseguenza non potremo che attenderci una politica in linea della Bce).

Ma la "bolla" sul dollaro e lo spettro della crisi economica, in congiunzione con le vicine elezioni di "mezzo termine", mettono in dubbio la determinazione della Fed nel proseguire con una politica monetaria così dura. D'altro canto, per le ragioni citate, c'è da attendersi, in un tempo non attualmente definibile con certezza, un calo sensibile del dollaro.

Molto però dipenderà, a mio modo di vedere, dalle tensioni geopolitiche (certamente Ucraina, ma anche Cina per l'affaire Taiwan) che hanno visto il dollaro essere l'attore dei conflitti internazionali. Per quello che ci riguarda, infine non può sottovalutarsi come la politica economica per il nuovo governo italiano, dovrà prestare moltissima attenzione al quadro internazionale instabile e, proprio per questo capace, di coinvolgere (o meglio svolgere) il nostro Paese. coinvolgere (o meglio svolgere) il nostro Paese.

(\*) *Direttore del dipartimento di scienze politiche di UniPace-Onu delegazione di Roma.*

## Il risiko finanziario dietro la guerra in Ucraina

La drammatica guerra scatenata dalla Russia in Ucraina ha generato uno scontro che non si esaurisce sul campo ma si allarga a un confronto globale più ampio, sul piano geopolitico e su quello degli equilibri finanziari che creano differenti condizioni di vantaggi e svantaggi ai diversi Paesi. Proviamo ad analizzarli.

La guerra segue il già grave shock creato dal Covid che ha segnato, profondamente, le economie globali e ha contribuito ad accelerare un processo di decadenza dell'Occidente e delle sue istituzioni - Nato e Unione europea - o quantomeno a mettere in discussione la loro governance e la tipologia delle relazioni tra differenti Paesi, che sono sempre più conflittuali e orientati a perseguire l'interesse personale a scapito di quello comune. La risposta all'attacco russo c'è stata sul piano delle forniture belliche e sul piano sanzionatorio per indebolire, finanziariamente, la Russia e il suo commercio di gas e petrolio, oltre che il suo sistema di relazioni commerciali. Le sanzioni, però, hanno finito per gravare, prevalentemente, sui Paesi europei che dal punto di vista economico subiscono le maggiori perdite, a differenza degli Stati Uniti che ne traggono evidenti vantaggi. Le sanzioni colpiscono maggiormente le aziende europee che avevano sbocchi significativi nell'Est europeo e, in particolare, con la Russia. Il venire meno di sbocchi commerciali ha avuto l'effetto nella riduzione di spazi oc-

di FABRIZIO PEZZANI (\*)

cupazionali, così gli Usa hanno coperto il vuoto lasciato dalle aziende europee.

L'effetto si misura immediatamente con il rafforzamento del dollaro a scapito dell'euro ma anche della sterlina, in un tempo relativamente breve e tale da non giustificare un differenziale così forte tra le differenti economie. La speculazione finanziaria non governata ha alimentato le variazioni tra le valute. La mancanza di una reale volontà politica di dialogo per una possibile pace ha favorito un'esasperazione della politica di guerra, che ha visto proprio gli Stati Uniti come principali promotori di scontri crescenti in una lotta al rialzo, con il rischio di trovarsi in un punto di non ritorno come oggi. La rilevanza degli aiuti all'Ucraina forniti dagli Usa è pari, nel complesso, a quelli dati per l'Afghanistan, Israele e l'Egitto, superando in pochi mesi tre dei maggiori destinatari di risorse e di aiuti militari registrati nel nuovo secolo.

Le spese belliche negli Usa sono sempre state viste come un veicolo di espansione dell'economia. Lo stesso attacco ai gasdotti nel Mar Baltico ha spezzato il potenziale legame tra Russia e Germania - da sempre visto come pericoloso - e ha favorito le aziende gasiere nordamericane, per le quali si apre un mercato non previsto a condizioni di prezzo dieci volte superiore al gas russo. E pensare che alcune di queste erano vicino al default,

perché i costi non venivano interamente coperti dai prezzi di vendita.

Il vero scontro geopolitico viene nascosto dalla narrazione della guerra ed è tra Usa, Russia, Cina e Paesi emergenti (Brics) che mettono in discussione la supremazia degli Usa e del dollaro come valuta di riserva globale. Gli Stati Uniti, da anni, perseguono politiche neoliberiste sconsiderate la cui sopravvivenza è subordinata alla stampa infinita di dollari, una moneta fiat senza sottostante reale dal 1971 con la fine del "gold exchange standard". Il ricorso alla stampa infinita di moneta comincia a ritorcersi contro di loro, con un aumento del debito difficilmente calcolabile in mano anche ai Paesi ostili, come la Cina. Il ricorso sistematico al Qe (Quantitative easing) ha reso liquida l'economia ma anche rischiosamente liquidabile. Infatti, diverse attività nel Paese hanno pericolose bolle finanziarie, a partire dallo Stock exchange, il cui plusvalore derivante dalla bolla finanziaria è prossimo al 40 per cento. A fronte di questa debolezza sempre meno difendibile, i commentatori parlano di prossima recessione (Nouriel Roubini), i Paesi opposti - Russia, Cina, India, Iran, Argentina e il Brasile se vince Luiz Inácio Lula - hanno creato la "Shanghai cooperation organisation" (Sco) che è la più grande istituzione economica regionale del mondo, che pensa a una moneta

alternativa al dollaro e a un sistema alternativo allo Swift. La Sco rappresenta 3,2 miliardi di persone e il 25 per cento del Pil globale. Oggi la finanza senza controllori sta giocando una partita a favore del capitale e del dollaro, con forme di speculazione sulle materie prime fuori di ogni controllo con una politica debole, assente e smarrita.

La tragica guerra in Ucraina maschera queste sfide epocali, in cui gli Stati Uniti difendono la loro idea unipolare a fronte di un mondo sempre più multipolare e la vecchia Europa si dimostra perdente economicamente e politicamente, incapace di trovare un'intesa che possa renderla veramente forte al di là delle tante oziose dichiarazioni di rito. La sua stessa governance - nella figura di Ursula von der Leyen - sembra non capire la posta in gioco ed è più pronta a obbedire che a comandare. L'indebolimento dell'Europa e della sua moneta favorisce l'assalto alle nostre imprese, ormai facili prede della finanza globale in presenza di una politica troppo assente culturalmente e impegnata, oggi più che mai, in battaglie di retroguardia e che vive di slogan oltre che di futile propaganda. In questo caos non regolato i veri perdenti siamo noi come Europa e oggi, purtroppo, lo è anche il nostro Paese, il cui futuro Governo si troverà di fronte a grandi problemi creati da un mondo globale in conflitto e dalle fallimentari performance dei precedenti Esecutivi.

(\*) *Professore emerito - Università Bocconi*



# Mahsa Amini: oltre al danno, la beffa

di ALESSANDRO BUCHWALD

Oltre al danno, la beffa. Mahsa Amini è deceduta per una malattia e non per le percosse subite. È quanto evidenziato dal rapporto medico a seguito dell'autopsia effettuata a Teheran sul corpo della 22enne iraniana, arrestata perché non indossava in maniera corretta il velo. In base a quanto indicato dall'Organizzazione dei medici legali iraniani, Mahsa Amini non sarebbe deceduta per i colpi alla testa e agli organi vitali. La morte, hanno detto, sarebbe legata a "un intervento chirurgico per un tumore al cervello subito all'età di 8 anni".

Non solo: la magistratura iraniana avrebbe negato quanto emerso sulla morte della 16enne Sarina Ismail Zadeh. Amnesty International e altre organizzazioni avrebbero accusato la polizia di averle provocato il decesso con "colpi di manganello alla testa".

Invece, secondo quanto ammesso dal procuratore di Alborz, Hossein Fazli Harikandi, citato dalla Mizan online, la giovane si sarebbe "suicidata". Per il magistrato, la minore si sarebbe lanciata dalla finestra di un edificio non lontano dalla casa della nonna, nel quartiere Azimieh, poco prima della mezzanotte del 24 settembre.

La giustizia della Repubblica islamica due giorni fa, per la cronaca, ha negato pure qualsiasi legame fra la morte di



un'altra adolescente, Nika Shakarami, e delle proteste.

Intanto, per l'Ong Iran Human Ri-

ghts almeno 92 persone sarebbero state uccise nel corso della repressione delle proteste in Iran scaturite dopo la mor-

te di Mahsa Amini. Venerdì 41 persone sarebbero state uccise dalle forze di sicurezza iraniane a Zahedan. L'Ong, peraltro, ha accusato le forze di sicurezza dell'Iran di aver "represso in modo sanguinario" una protesta divampata venerdì dopo le preghiere a Zahedan, nella provincia sud-orientale del Sistan-Baluchistan.

In ultimo, domani - dalle 17 - si terrà la seconda manifestazione del Partito Radicale davanti l'Ambasciata dell'Iran, per sostenere il popolo iraniano e le donne contro il regime degli ayatollah. "Le autorità iraniane in queste ore - è riportato in una nota - sono sempre più spietate nel tentativo di reprimere la rivoluzione popolare contro il regime teocratico e misogino. Il regime dimostra tutto il suo terrore davanti alla sollevazione in corso nelle ultime settimane e si serra nella difesa feroce delle leggi islamiche. Migliaia gli arresti e centinaia i morti. Ora - hanno specificato - si avverte l'urgenza di sentire le voci ferme di condanna da parte di tutti i governi occidentali, che accompagnino un'auspicata mobilitazione mondiale da parte della società civile. Per queste ragioni il segretario e il tesoriere del Partito Radicale Maurizio Turco e Irene Testa convocano, a distanza di una settimana, una seconda manifestazione per la liberazione del popolo iraniano".

## Nobel per la pace agli attivisti contro Putin

di ZACCARIA TREVI

Nella mattinata di oggi il Comitato per il Nobel per la pace ha assegnato il prestigioso premio a un attivista e due organizzazioni che si battono per i diritti umani. Ales Bialiatski è un militante della libertà bielorusso, mentre le ong premiate sono Memorial in Russia e Centro per le libertà civili in Ucraina.

"Ales Bialiatski è stato uno degli iniziatori del movimento democratico emerso in Bielorussia a metà degli anni Ottanta. Ha dedicato la sua vita alla promozione della democrazia - scrive nel suo comunicato il Comitato - e dello sviluppo pacifico nel suo Paese d'origine". Inoltre, il Nobel ha ricordato come "le autorità governative abbiano ripetutamente cercato di mettere a tacere". Infatti, Bialiatski è stato in carcere dal 2011 al 2014. A seguito delle manifestazioni contro il regime bielorusso del 2020, è stato nuovamente arrestato. L'attivista si trova ancora in carcere - dove viene trattenuto senza

processo - e, nonostante le grosse difficoltà personali, non ha "ceduto di un centimetro nella sua lotta per i diritti umani e la democrazia in Bielorussia", si legge nel comunicato del premio norvegese.

Per quanto riguarda Memorial, è un'associazione "fondata nel 1987 da attivisti per i diritti umani nell'ex Unione Sovietica che volevano garantire che le vittime dell'oppressione del regime comunista non venissero mai dimenticate". Dopo il crollo della cortina di ferro è diventata "la più grande organizzazione per i diritti umani in Russia", ha sottolineato l'assemblea del Nobel. L'ong russa fondata dal già Nobel per la pace Andrei Sakharov si è distinta per la creazione di "un centro di documentazione sulle vittime dell'era stalinista".

Il Comitato ricorda che "Memorial ha raccolto e sistematizzato informazioni

sull'oppressione politica e sulle violazioni dei diritti umani in Russia. È diventata la fonte più autorevole di informazioni sui prigionieri politici nelle strutture di detenzione russe". L'altra co-fondatrice dell'organizzazione è la matematica e sostenitrice dei diritti umani Svetlana Gannushkina.

"Gli attori della società civile in Russia - ricorda il premio Nobel - sono stati oggetto di minacce, incarcerazioni, spazzioni e omicidi per molti anni. Come parte delle molestie del governo nei confronti di Memorial, l'organizzazione è stata bollata all'inizio come agente straniero. Nell'ultimo anno, precisamente a dicembre 2021, il Cremlino ha deciso che l'ong doveva essere chiusa con la forza, e con lei anche l'importante centro di documentazione. Le chiusure "sono diventate effettive nei mesi successivi, ma le

persone dietro Memorial si rifiutano di essere chiuse", conclude il Comitato.

L'ultima premiata è l'organizzazione ucraina Centro per le libertà civili, fondata a Kiev nel 2007 allo scopo di promuovere i diritti umani e la democrazia in Ucraina. "Dopo l'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022, il Center for civil liberties si è impegnato a identificare e documentare i crimini di guerra russi contro la popolazione civile ucraina", ha dichiarato il collegio di assegnazione del Nobel. "In collaborazione con partner internazionali - continua il Comitato - il centro svolge un ruolo pionieristico al fine di far rispondere i colpevoli dei loro crimini".

Infine, il presidente della delegazione premiante Berit Reiss-Andersen, ha lanciato un appello alle autorità bielorusse chiedendo di rilasciare Ales Bialiatski.

"Speriamo che questo accada - ha dichiarato l'avvocata - e possa venire a Oslo a ricevere il premio".

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali